

Continua lo scempio delle zone archeologiche: esistono i finanziamenti ma non vengono spesi

Quei parchi abbandonati...

Agrigento e Selinunte, trionfa la speculazione

di ANTONIO CEDERNA

BEATI gli antichi che non avevano antichità: l'ironica invettiva di Diderot sembra essere seriamente condivisa da molti, se appena pensiamo alla nostra incapacità di tutelare e tramandare ai posteri le nostre più straordinarie aree archeologiche e monumentali. L'ultima ne viene dalla Sicilia dove non si riesce a realizzare i parchi archeologici di Selinunte e di Agrigento, nonostante promesse e impegni che durano da decenni.

A Selinunte i lavori sono fermi dalla fine dell' '85. Il progetto ha avuto tutti i crismi necessari: approvato dal ministero della Pubblica Istruzione e poi dalla Regione cui dal '76 sono passate le competenze in materia, ottenuti i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, effettuata la consegna nell' '80 alla ditta vincitrice della gara. Appena iniziati, i lavori vengono fermati nel marzo '81 dall'Assessorato regionale al territorio e all'ambiente, per ragioni pretestuose; restano fermi due anni e mezzo e riprendono nel novembre '83, e dalla fine dell' '85 sono di nuovo fermi.

Parco archeologico significa museo all'aperto, perché la gente possa finalmente provare quell'esperienza rigenerante che è la contemplazione delle antichità nel loro contesto ambientale, recuperare i valori inalterabili della classicità, meditare tra queste rovine (come diceva Cesare Brandi) più belle del mondo. Tra le opere avviate c'è la trasformazione di una fattoria ottocentesca in «antiquario», la piantagione del verde, il tracciamento dei sentieri, la rete idrica: ma la condizione fondamentale perché un vero parco archeologico possa essere realizzato è la proprietà pubblica del suolo. E grande me-

rito di Vincenzo Tusa, che è stato soprintendente archeologico per la Sicilia occidentale dal '63 all' '85, l'aver espropriato dal '66 in poi 220 ettari, che si sono aggiunti ai 50 precedenti, per un totale di 270 ettari, circa sette volte Palatino e Foro Romano. Attenzione alle cifre. L'esproprio è costato, compresa la fattoria, un miliardo e mezzo, cioè l'equivalente del costo di meno di cento metri di autostrada; il parco archeologico dovrebbe costare 4-5 miliardi (l'interruzione dei lavori ha causato un aumento di un miliardo e mezzo), parificato al costo di un quarto di chilometro di autostrada. Questo sia detto per confondere tutti quelli che, quando si parla di tutela dei beni culturali, invocano ragioni di bilancio: e sono poi pronti ad applaudire alle leggi finanziarie che per autostrade inutili e devastanti stanziavano migliaia di miliardi.

Parco archeologico a Selinunte significa anche baluardo contro la dilagante speculazione e l'abusivismo, che ai suoi margini



Gli splendidi resti del Tempio di Castore e Polluce ad Agrigento

hanno costruito, in località Triscina e Marinella, migliaia di case fuori legge contro le quali l'assessorato, così pronto a fermare i lavori del parco, non è mai intervenuto. Ora il pericolo è che l'arresto dei lavori provochi sconfinamenti da parte dei proprietari limitrofi (tanto alla fine si arriva sempre a una sanatoria), e che i proprietari espropriati chiedano di rientrare in possesso delle aree, se il parco archeologico non viene portato a termine.

Peggior è la situazione ad Agrigento, dove ben 2.000 sono le costruzioni abusive nella Valle

dei Templi, in barba ai vincoli differenziati apposti da decreti e leggi (Gui-Mancini) tra il '66 e il '71: ben 500 nella zona A, dove sorgono i templi famosi, destinata a inedificabilità assoluta. Dopo la frana del '66, causata da un enorme accumulo di metri cubi fuori legge su terreni fragili («un delitto contro la natura», la definì l'indagine ministeriale che ne seguì: ma anni dopo tutti furono scandalosamente mandati assolti), Agrigento si presenta con un centro storico spopolato e cadente, una costa devastata dal cemento del lungomare e del-

le seconde case degli abusivi, e da migliaia di costruzioni nella Valle dei Templi. Una legge regionale varata nell'afa dell'agosto '85 assegna al presidente della regione il compito di redelimitare la mappa dei vincoli, cosa che si è ben guardato dal fare. Il sospetto fondato è che i confini della zona tutelata saranno ristretti per sanare gran parte degli abusivi.

Il parco archeologico è ancora di là da venire: ma almeno circa 400 ettari sono stati finora espropriati, la Regione ha stanziato una decina di miliardi (il costo di mezzo chilometro di autostrada) per espropriarne altri 300, e arrivare così a 700 (la zona A è di circa 1.200 ettari): sulla collina dei templi la soprintendenza ha aperto due Antiquari in due casali restaurati. Per realizzare il parco archeologico bisognerà ovviamente (e in questo senso si è pronunciata la Lega Ambiente) eliminare fisicamente, cioè demolire, le case abusive nella zona A, che dovrà anche essere ampliata (è assurdo che una parte di essa non sia inedificabile perché appartenente a un altro comune): e intanto emanare un decreto di occupazione temporanea in attesa della definizione delle pratiche di esproprio.

Risaliamo all'Italia e andiamo a Paestum. Chi oggi la visita non si rende conto di percorrere solo una piccola parte della città antica: dei suoi 130 ettari solo un terzo è demaniale. Da anni la Soprintendenza di Salerno ha inviato al ministero dei Beni Culturali un programma per l'esproprio di tutto il resto, ma ancora aspetta una risposta: sarebbero bastati 8 miliardi, il costo di meno di mezzo chilometro di autostrada (una legge dell'anno scorso gliene consente uno e mezzo).

Venerdì un convegno

Un progetto per salvare Venezia "capitale culturale"

VENEZIA - Riprogettare Venezia come «città capitale». Sviluppate un'idea senza la quale nessuna terapia potrà impedire per la città lagunare la doratissima servitù turistico-commerciale. E' questo l'obiettivo di fondo del convegno di studio «Idea di Venezia» organizzato dall'Istituto Gramsci veneziano, che si terrà venerdì e sabato a Cà Dolfin. Sarà un convegno di proposte concrete elaborate da un gruppo permanente di studio sul problema «Venezia composta da docenti universitari, tecnici, operatori culturali e intellettuali».

Tutta gente di diversa estrazione e «fuori da ogni gioco», da Francesco Dal Co a Vittorio Gregotti, da Manfredo Tafuri a Giuseppe Mazzariol, da Paolo Costa a Guglielmo Zambrini, da Sandro Amoroso ad Andreina Zitelli. Al convegno, diviso in sezioni di lavoro, interverranno tra gli altri, Gianni De Michelis, Gianni Pellicani, Paolo Portoghesi, Luigi Zanda. Praticamente, ci sarà tutta la Venezia che conta.

Ma «quale Venezia» va salvata? Quella del mito maturato negli ultimi due secoli? La Venezia romantico-dacade o quella «interrata», omologata, normalizzata? L'idea forte del convegno è quella di riprogettare una «Venezia possibile» basata sul recupero della propria differenza e specialità, e su un ruolo di «capitale» in senso culturale.

Se ne è discusso in un convegno, la struttura servirà le aree di Pistoia e Prato

Un nuovo aeroporto per Firenze

PRATO — Nessuno ha più di dubbi: l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia ha bisogno di un aeroporto di terzo livello in grado di coprire le esigenze di un bacino ricco di insediamenti. Ma quale soluzione, fra le tante emerse negli anni, è la migliore? Se ne è parlato ieri al convegno «Un aeroporto per tre città» organizzato alla Cassa di Risparmio di Prato dagli ordini degli ingegneri di Firenze e Pistoia e dal collegio degli ingegneri toscani. Fra i 17 progetti elaborati in 34 anni ne restano in piedi 6 o 7, tutti concentrati su due ipotesi praticabili: l'ampliamento dello scalo di Peretola con la creazione di una seconda pista e la costruzione ex novo di un aeroporto a San Giorgio a Coloni-

ca, a cavallo fra i comuni di Campi Bisenzio e di Prato. Ancora aperta anche una terza strada: lasciare le cose come stanno e potenziare i collegamenti con l'aeroporto intercontinentale di Pisa (dal 24 luglio sarà possibile fare check-in direttamente alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella). Ed è proprio per stimolare le forze politiche a decidere che gli ingegneri hanno organizzato il convegno. Come ha ricordato l'architetto Luciano Lustrini per Peretola i problemi sono soprattutto di carattere fisico vista la «presenza di Monte Morello, dell'autostrada, della ferrovia, del nuovo polo universitario e del progetto Fiat-fondirio».